distribuiva libretti, ma non di quelli che insegnano ogni cosa, fuor quello che importa sopra ogni cosa: li faceva sollazzare giocondamente, ma non in certi ricreatorii festivi, a cui presiedono ebrei e frammassoni, e dai quali Dio è sbandito e spesso anche il buon costume. Queste cognizioni pellegrine, questi trovati sublimi non erano ancora apparsi ad irraggiare la terra; e però il buon Filippo a quelle piccole turbe, che saltellando se gli affollavano attorno, si contentava di dire: *Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos* (Ps. 33. 12). Sì, egli insegnava *timorem Domini*, insegnamento, come ognuno vede, un po' all' antica; e non è quindi a stupire se non dava quei frutti, che or sono in voga. Non se ne avevano al certo quei profumati Adoni, così scaltriti nel tendere insidie a tutte le donzelle, e nel carpire una laurea, dopo aver frequentato più i ridotti di Venere che i circoli di Minerva; non se ne avevano quegli oziosi sparnazzatori che, scialaquando nei vizii l'avito censo, e abbeverando i genitori di lagrime, scavano loro anzitempo la tomba; non se ne avevano quei demagoghi imberbi, che convertono le Università in palestre per addestrarsi alle rivoluzioni, lanciando intanto proteste contro i reggitori degli studii e della pubblica cosa: no certamente, nulla di questo non si vedeva: ma in compenso vedevasi uscire dalle mani di Filippo una gioventù casta e però forte, religiosa e però savia, allegra ma non leggera, balda ma non superba, ardita ma non sconsigliata, nelle arti nelle lettere nelle scienze istruita, ma portante scritto nella sua bandiera: *Initium sapientiae timor Domini* (Eccl. 1. 16). Tale era la scuola di Filippo; e da questa ei mandava al santuario tanti e sì degni leviti, al chiostro tanti e sì specchiati religiosi, al foro al commercio alla magistratura a tutti gli ordini sociali tanti e sì commendevoli personaggi, che qualora ei non avesse fatto altro bene al mondo che prendersi cura della gioventù, a questo modesto educatore che per mezzo secolo allevò santamente tante migliaia di giovani, meglio assai che a quei moderni saputi che di dotto veleno attossicarono i figli tuoi, tu, o Roma, dovresti erigere un monumento.

Ma se i giovani furon la parte forse precipua delle sue cure, non furon certo la sola: *Omnibus omnia factus sum ut omnes facerem salvos*. La sua stanza aperta sempre a chi che si fosse: nessun' ora riservata per sè: l' opera sua sempre in aiuto dei peccatori, dei giusti, degli afflitti, di chiunque la ricercasse. Simile al sole, *non est qui se abscondat a calore ejus* (Ps. 18. 16).

E chi mai poteva sottrarsene? Forse i figli del popolo, i rifiutati dal mondo? A lui anzi traevano a gara, ed egli non li pascea certamente a mo' degli apostoli del socialismo, di ventose parole e d' utopie ingannevoli: ma i loro doveri rammentava più che i loro diritti, e additava nel cielo il bel regno ove più non si piange, e dove tutte le terrene inegualianze saranno appianate. Poi, largo di mano quanto di cuore, ai lor bisogni sollecitava il soccorso, e questo povero prete fu visto erigere lo spedale della Trinità ad asilo perpetuo de' pellegrini, per ristorarvi ad un tempo il corpo e lo spirito; fu visto e vedove ed orfani

e derelitti d' ogni maniera sostentare a migliaia per anni interi con sì larghi sussidii, che altrettanti non riuscirà mai a raccoglierne la linda Filantropia, per quanto moduli i teatrali suoi canti, per quanto inciti le turbinose sue danze, ovvero organizzi le sue passeggiate di beneficenza.

Chi è che nascondasi dal suo calore? Forse i grandi del secolo? Non ei li cercava per verità, e molto meno adulavali, ma ben essi volonterosi accorrevano nella povera sua cameretta; e i Panfili e i Gaetani e i Massimo e gli Odescalchi e i Salviati e i Vitelleschi e presso che tutti i membri più nobili del patriziato romano colà traevano ad impararvi a disprezzare il fasto del mondo, a far tesoro delle ricchezze superne, a versare il loro superfluo in grembo ai mancanti del necessario. Così le due classi della società, l' alta e la bassa, egli accoglieva ugualmente nel suo gran seno e riamicavale, vero padre mostrandosi d'ambedue. Oh! da lui imparassero quei cianciatori, che si spacciano amici del popolo, e frattanto col rapirgli ogni idea di cielo, gli schiantano dal cuore le sue più care speranze, e nella sventura non altro conforto gli lasciano che il fremito dei disperati. Imparassero da lui que' sognatori, che vagheggiano prossima una chimerica uguaglianza delle classi sociali, e intanto le lanciano l' una contro l' altra con sì formidabile cozzo, che niuno può presagirne le conseguenze. Deh! intendiamo tutti una volta che contro lo spettro del Socialismo rimedio efficace, rimedio sicuro, rimedio radicale non è che un solo, cioè quel che inculcava Filippo Neri: carità da una parte, dall' altra rassegnazione.

Chi è che nascondasi dal suo calore? Forse gli uomini del Santuario? Tutti egli abbracciavagli in caro amplesso, dai leviti più oscuri fino agli Aronni più venerandi; e i Cardinali Sirleto, Medici, Parravicino, Cusano, Antoniano si recavano ad onore una rispettosa amicizia col Vegliardo della Vallicella; e più altri erano usciti dalla sua scuola e godevan d' usare famigliarmente con lui: e a dir breve, i Principi di santa Chiesa, che si professavano suoi o discepoli o ammiratori particolari, si contano fin presso a trenta. Che più? Ancor essi alla sua luce irraggiavansi i sommi Pontefici e de' suoi consigli valevansi avidamente; e un Gregorio XIII, un Gregorio XIV, un Clemente VIII lo rispettavano a segno, da giunger perfino a baciargli la mano per riverenza. Per tal maniera, dove altri, al notare sul sacro ostro o sul triregno certe che parevano od eran macchie, si trastullava a pungerle con romano aculeo su per le note colonne, egli, più assennato, coll' esempio e col consiglio metteva mano a tergerle; e vi riuscì per tal forma, che sul cadere del secolo XVI nel sacro Collegio lasciò la porpora splendente di una luce ben più serena di quella, che nella prima metà di quel secolo vi avea trovato. Or s' egli è vero che, come il male, così il bene dall' alto facilmente si stende al basso, il bene che operò Filippo colla sua smisurata autorità su questi altissimi personaggi, Signori, sapreste voi misurarlo? Sapreste dirmi quanto salutare tornar dovesse l' opera sua all' universal dei fedeli, quanto giovevole alla generale riforma di santa Chiesa?

VI.

Eppure a lui tutto questo è ancor poco. Non gli bastano i cattolici di tutti gli ordini e gradi: agli eretici ancora sente il bisogno di stendersi quel suo gran cuore. E si stese, e colla sua carità la perfidia ne vinse, e colla sua unzione ne raumiliò la superbia, e quel Jacopo Paleologo, che avea saputo resistere a un Bellarmino, al mansueto Filippo si diede vinto. Così la fede romana, fede avvezza ai trionfi, potè cingere al crine novella fronda: così si fe' chiaro ancora una volta che, se la dottrina può convincer gli eretici, la carità, la sola carità li converte. E quello che degli eretici ho detto, applicar vuolsi anche ai figli della Sinagoga, che luogo anch' essi trovarono in quel cuore immenso, dinanzi al quale non era nè greco, nè barbaro, nè giudeo, nè gentile, ma solo Cristo, del cui sangue divino tutte le fronti sono cosperse. A quell' impeto di carità più d' una volta la giudaica ostinazione si franse; e Abramo esultò nella tomba, vedendo accorrere ai tabernacoli della novella Sionne molti dei figli suoi, quasi primizie di quel generale ritorno, quando dovrà formarsi sotto un solo pastore solo un ovile.

Ma chi potrebbe tutta descrivere la cerchia del suo apostolato? Ah! quel venerando vecchio, chiuso per ordinario nella sua camera, non desta rumore; ma intanto egli riforma il costume, sradicando dalla città inveterati disordini; riforma la predicazione, richiamandola dalle bizzarrie di

quel tempo alla nativa semplicità; riforma l' ascetica, mondandola di certa ruvida scorza e abbellendola d' un cotal lustro festivo, che le aggiunge grazia senza scemarle sodezza: riforma la musica sacra, e per mezzo dei suoi grandi discepoli, il Palestrina e l'Animuccia, le teatrali note profanatrici del tempio converte nelle caste melodie, che dalle terrene cose innalzan l' anima al cielo. E se ragioniamo di studii sacri, chi fu l' architetto di quel monumento nuovo e gigantesco, che sono gli Annali Ecclesiastici, se non Filippo, come il suo Baronio ne fu il sapiente esecutore? E l' agiologia, la critica sacra, l' archeologia cristiana, lo studio delle romane catacombe non ricevettero da lui, se non l' inizio, almen l' impulso più forte, come attestano le opere del Gallonio, e quelle dei due Bozzi, e la Roma sotterranea del Bosio? Che se piaccia favellare di belle arti, girate l' occhio all' intorno per questo medesimo tempio, ricco di tanta magnificenza. Chi lo eresse dalle fondamenta? Chi chiamò ad ornarlo di pitture e d' altre decorazioni ammirabili quei grandi maestri che furono i Caravaggi, i Barocchi, i Guercini, i Pomaranci ed altri siffatti, talchè parea che in quel tempo i genii artistici più rinomati si fosser dato ritrovo alla Vallicella? Certo è che nel secolo XVI voi non trovate in Roma quasi nessun ramo di arti, o di scienze, o di benefiche istituzioni, in cui non s' incontri o il senno o la mano di Filippo Neri.

Oh! egli lasciava ai grandi mestatori l' arrabattarsi molto e poco concludere, ed ei frattanto cheto cheto passava da per tutto, e passava fa-

cendo il bene, *pertransiit bene faciendo* (Att. 10. 37). Mirabil uomo! Non si affanna, non si agita, par quasi che non si muova, e intanto empie tutta Roma di sè: non iscrive trattati, nè sale i grandi pergami o le tribune, ma la sua bocca, meglio che un giorno quella di Socrate, è un' arca di sapienza, e da quell' arca sgorgano perle in forma di parole, e quelle perle son così ricercate, che in Roma non si fa quasi nulla di grande senza il suo consiglio.

E fuor di Roma, mirate là quanto di bene egli opera con quell' inclita Congregazione dell' Oratorio, da lui fondata per far conoscere al mondo qual sia il vero prete, il prete modello, il prete su cui debba formarsi il popolo, secondo l' antico adagio: *Qualis sacerdos talis populus.* Ah! se il merito de' figli è gloria del padre, qual gloria a Filippo non dee tornare da un sodalizio, in cui sì bene ei trasfuse il suo spirito di carità, di dolcezza, di santa disinvoltura, che dopo tre secoli ancor limpido e schietto vi si mantenne; da un sodalizio, che tanti splendidi astri di santità, e dottrina ha dati alla Chiesa, e a cui tante anime debbono il loro spirituale indirizzo? Beato il Padre che generò tali figli; beati i figli che vantano un tanto Padre!

Ma ecco ormai che il venerando Vegliardo affranto dagli anni e dalle fatiche, è giunto alla méta; ed io m' immagino che, poco prima che abbandonasse la terra, in una di quelle estasi all' uomo di Dio sì frequenti, il suo buon Angelo gli rappresentasse allo spirito, come in un quadro, tutto il bene da lui operato, e su gli dicesse:

Leva in circuitu oculos tuos et vide (Is. 60). Vedi là quante schiere d' eletti garzoni procedono altere, spiegando all' aure il vessillo della fede in faccia al mondo scredente? Salutali, son figli tuoi. Vedi quei drappelli di nobili e popolani, di scienziati e d' artisti, di laici e d' ecclesiastici? *Omnes isti congregati sunt, venerunt tibi.* E que' tuoi preti dell' Oratorio ve' come si spargono lontan lontano per tutta Italia, per tutta Europa, e giù giù fino al Brasile ed all' India: *filii tui de longe venient et filiae tuae de latere surgent.* Mira la tua Roma da te rinnovata, come sorride più bella: mira .. Sebbene, che parlo? Ah! no, m' inganno. Di tutte queste cose Filippo non vede nulla, non sa nulla, nulla conosce: egli muore com' è vissuto, senza sapere d' aver mai fatto un bene al mondo: tutta Roma accompagna con ansia la sua agonia, ed egli non se ne accorge; e nell' anno ottantesimo della sua vita ei chiude gli occhi tranquillamente, non come il guerriero, che si corica sul fascio de' suoi allori, ma come il villanello, che si addormenta senza pensieri sopra un manipolo di spighe, da lui mietute senza rumore e senza gloria.

Dormi in pace, o generoso, tanto più grande, quanto meno conosci la tua grandezza: ma la giusta riconoscenza dei posteri scriverà sulla tua tomba, che il tuo tranquillo apostolato fu efficace al par dei più strepitosi: *Existimo nihil minus fecisse a magnis apostolis.*

VII.

Tal era l' uomo, che nel dì del bisogno Iddio traeva dal seno della sua provvidenza per farne a Roma un presente, perchè fosse l' apostolo e come il padre della città: un uomo, noi lo vedemmo, tutto di Dio e tutto del popolo.

Ma da quell' epoca sono corsi tre secoli, e in questi tre secoli quanti rivolgimenti! Oltre coloro, che abbiamo dianzi accennati, altri profeti ed apostoli in questo mezzo sono venuti fra le tue mura, o Roma: apostoli dell' *Idea*, apostoli della libertà, apostoli del progresso, apostoli della massoneria, apostoli d' ogni maniera. Ma questi apostoli erano poi, come Filippo, inviati anch' essi di Dio, anch' essi uomini di Dio e del popolo? Del dio Baal forse, del Dio d' Israele no certamente. Erano anzi di quelli, *de quibus praeceperat Dominus ne intrarent in Ecclesiam suam* (Thr. 1. 10); ed entrativi a forza, le mossero guerre; e insidiando alla tua fede, o Roma, tentaron rapirti la tua corona, pur trastullandosi colla promessa di non so qual religione dell' avvenire: *Prophetae tui viderunt tibi falsa et stulta* (Thr. 2. 14). Erano dunque almeno uomini del popolo? Lo spacciarono, sì, ma mentre avevano sempre in bocca il bene del popolo, i diritti del popolo, i bisogni del popolo, questo povero popolo te lo spolparono fino all' osso, riducendolo ad un carcame: Camilli e Catoni a parole, all' opera si mostrarono progenie dei Verri e dei Pisoni: avevano strombazzato libertà ed eguaglianza; e fu eguaglianza nella miseria, fu libertà di morire di fame. Rallegrati, o Roma, del bell' acquisto!

E quali poi sono stati i segni, che lasciarono impressi del loro apostolato? Quelli di Filippo li abbiamo testè ammirati, *signa apostolatus mei facta sunt super vos;* e i segni loro quali furono? Inondazioni d' errori, scatenamento di vizii, crisi edilizia, erario esausto, scandali bancarii, processi di magistrati, prepotenze in alto, corruttele in basso, malcontento universale, ecco *signa apostolatus eorum;* dei quali segni improntata Roma arrossisce, e mostrando al cielo le mani e il grembo pieni di fango e di vergogna, va gridando angosciosa: *Vide Domine, et considera quoniam facta sum vilis!* (Thr. 1. 11). I forestieri la guardano, e squassando il capo si van dicendo l' un l' altro: *Haeccine est urbs perfecti decoris, gaudium universae terrae?... Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus!* (Ibid.).

Lévati, Ombra veneranda di Filippo Neri, da quest' urna ove la tua spoglia riposa, leva la fronte e vedi. Riconosci più la tua Roma? In quelle scuole, in cui s' insegna un elegante ateismo, in quelle piazze profanate da monumenti che stanno là come sfide lanciate al cielo, in quelle chiese protestanti che sorgono per ogni intorno, in quel tempio massonico già disegnato, la Roma tua riconosci? E qui accanto, in questa abitazione, che il silenzio del chiostro ha mutato nello strepito forense e il suono delle preghiere in quel delle liti, ravvisi tu la tua casa, la casa de' figli tuoi? *Haereditas nostra versa est ad alienos* (Thr. 5. 1). Anzi qui stesso, qui in questo tem-

pio, in mezzo a tanto riso di festa, non ti avvedi che alcuna cosa vi manca, vi manca il meglio? Dov' è Pietro?... Solea pur egli nella persona del suo successore venire ogni anno in questo giorno a venerar le tue ceneri: e quando egli appariva, accompagnato da maestoso corteggio, quando percorreva le vie seminate di fiori e risonanti d' evviva, quando i suoi figli se gli stringevano a gara intorno al cocchio, era una gioia, un tripudio, un giubilo universale. Dov' è ora? Venne Gregorio a' tuoi piedi; venne più volte Pio IX; ma negli ultimi anni perchè non venne? E Leone, dov' è Leone, ch' io non lo veggo?... Ahi! nel festivo splendore si stende una nube, e ai canti giocondi si mescola un gemito quasi di orfani; *Pupilli facti sumus absque patre!* (Thr. 5. 3).

A tale spettacolo che farà ella quell' Ombra veneranda? Io la veggo infiammarsi di santo ardore, e stendendo il braccio mandare un grido sublime: Tornate a Dio!

O uomini della civiltà nuova, voi vorreste dal sociale consorzio sbandir Gesù Cristo, e rilegarlo a domicilio coatto nelle sue chiese? Ma voi così vi avviate a barbarie, chè civiltà senza religione è corpo senz' anima, e quindi prossimo a putrefarsi. Voi sperate di lanciare alle stelle, quasi nuove Babeli, le torri dei vostri edifizi o sociali o scientifici, mettendo Dio da una parte? Ma questo è un fabbricar sull' arena, e accumulare rovine sul vostro capo. Voi siete assetati di civiltà, e la cercate lungi da Dio e dal suo Cristo? Ma questi solo può dire: *Ego sum via, veritas et vita* (Io. 6) e quindi separati da lui non vi potete aspettar che la morte: Tornate a Dio!

E voi, o Romani d' antica fede, non lasciate cadere la gloria vostra, di stirpe eletta, di città sacerdotale, di gente santa; tenetevi stretti al Vaticano, e se qualcuno tentasse mai di strapparvene, e voi *resistite fortes in fide* (1. Petr. 5. 9). So che la vostra divozione per me qualche idea vi metteva di erigermi un monumento: ebbene, non a me, a Pietro piuttosto il monumento si eriga, nel luogo più centrale e cospicuo, e mostri al mondo che Roma è sempre la città di Pietro. Là sul Campidoglio o sul Gianicolo, là dove ora sorgono o si stanno innalzando ben altri monumenti, proprio là torreggi in alto la divina figura di Gesù Cristo in atto di consegnare a Pietro le chiavi: abbia dintorno quattro angeli colle trombe rivolte ai quattro punti del globo a cui si stende la parola e l' impero di Pietro; e allora poi se a' suoi piedi un angolo vi sarà per Filippo, Filippo dirà ai riguardanti: Onorate Cristo nel suo Vicario.

Or vieni tu specialmente, o diletta mia gioventù romana: vieni, ch' io ti metta sul capo queste mie mani, che già tante volte ti accarezzarono; che ti accosti a questo mio petto, che del suo fuoco ti riscaldò tante volte. Gioventù, reggi forte: l' avvenire è per te, gli uomini del domani sarete voi, da voi si attende che Roma ripigli il primiero aspetto, e torni ad apparire la città santa. Deh! dunque quando che sia riconducetemi Pietro, in questo mio tempio: vel raccomando di nuovo, riconducetemi Pietro, ch' io vo' vederlo, voglio gettargli le braccia al collo, e scioglier con lui e con voi il cantico dell' esul-

tanza: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est* (Ex. 15. 1).

Padre, intendemmo! Padre, la tua parola ci resterà scolpita in mezzo al cuore. Ciò che l' avvenire nel suo grembo maturi noi non sappiamo: ma comunque sieno per volgere gli avvenimenti, Padre, i figli tuoi, qui su questo tuo altare ti giurano tutti solennemente, che son preparati a lasciarsi prima schiantare il cuore dal petto che dal cuore la fede a Cristo e al romano pontificato.

DISCORSO XIX.

S. Vincenzo de' Paoli.

Spiritus Domini super me: evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde.
Luc. 4. 18.

I.

Anime afflitte, levate il capo! I vostri gemiti sono saliti alle stelle, le vostre lagnanze furono accolte nel cielo, e il cielo a voi manda un angelo consolatore.

Non discende egli no dall' empireo, vien dalla terra; ma di colà donde sol può venire un serafino di carità, dalla Chiesa, dall' altare, dal santuario. Ah! il mondo ha un bel vantare la sua tenerezza verso l' umanità soffrente; ma se un tal sentimento sia circoscritto fra i limiti della filantropia naturale, se non muova da principii nè tenda a fini più alti di quei che si aggirano nella bassa cerchia della natura, potrà bene a quando a quando esplicarsi in mostre brillanti di qualche pietosa beneficenza; ma una serie continua di benefizii grandiosi, universali, perseveranti, e difficili ed ardui fino all' eroismo, vano sarebbe l' attenderla da tal radice, perchè i frutti non